

NON PROFIT, IMU E TASI Entro il 30 settembre le dichiarazioni Il costo decisivo del ghiacciolo

▶ **Attenzione al ghiacciolo**, occhio al sacchetto di patatine, non trascurare per nulla il fatto di concedere la sala parrocchiale per qualche festa di famiglia fissando un regolamento che ne determini i costi vivi per l'utilizzo; se poi si lascia il campo di calcio agli allenamenti della formazione degli ammortati che si stanno preparando alla sfida con gli scapoli, le precauzioni devono essere a livello di guardia; così come se si ospita nei locali del circolo parrocchiale (un Noi, ad esempio) un corso per future mamme che dovranno affrontare il parto. Molta attenzione a tutto questo, perché l'Europa ci guarda, decisa a garantire la concorrenza leale e a combattere ogni forma di "aiuto di stato" o iniziative svolte con profitto sotto mentite spoglie. Lotta aperta dunque ai furbetti del non profit, a quanti, approfittando di luoghi di riferimento (propri, in affitto o convenzione), utilizzano tali spazi votati per definizione al sociale con la squallida motivazione e l'obiettivo finale dell'interesse materiale dell'associazione, se non addirittura personale.

Insomma, la logica della nuova normativa che sottende al prossimo pagamento di imu e tasi, anche da parte dei soggetti non profit (parrocchie, associazioni, società sportive e quant'altro) è quella di porre un chiaro discrimine tra ciò che è attività sociale (formativa, sportiva, sanitaria, didattica) e tutto quello che rientra invece in iniziative che determinano un guadagno.

La situazione si complica quando gli spazi in questione hanno un utilizzo definibile come "misto", vale a dire che nello stesso immobile sono ospitate sia iniziative istituzionali (proprie del soggetto), sia altre definibili appunto come commerciali. Per esempio, un oratorio, un patronato, una casa delle associazioni, in cui vi sia anche un piccolo bar (magari per soci) rientra in questa tipologia? Ma come ci si deve regolare? Semplice: tenendo d'occhio il ghiacciolo e il sacchetto di patatine. In pratica lo stato, ma soprattutto l'Europa, non ri-

Una complicatissima normativa obbliga enti e associazioni a dichiarare i beni immobili in proprietà o affitto, anche se esenti da tassazione. L'incomprensibile e impraticabile distinzione tra attività commerciale e non



FOTO GIORGIO BOATO

tengono esista attività commerciale se questi due pregevoli prodotti sono venduti da un ente (associazione o altro) che prima di tutto ha i requisiti propri del non profit (non distribuzione degli utili, per dirne uno) e fin qui nulla di strano; ma soprattutto pratici prezzi che siano nella media di quelli in vigore nella zona (articolo 4, decreto 200 del 2012).

«Qui siamo alla follia. Come è possibile stabilire quali sono i costi medi di un prodotto o di un servizio? Su che cosa mi baso, chi considero, a che cosa faccio riferimento?» si chiede Omar Chiarello, commercialista che segue con particolare attenzione proprio il mondo del terzo settore.

Oltretutto non è certo facile individuare su chi fare il calcolo, a prescindere dalla qualità dell'offerta, dalla tipologia della struttura, dal cliente.

Non è finita qui: ammettiamo che un soggetto (associazione, parrocchia, ecc.) dichiari che i suoi spazi sono promiscui (come li chiama la normativa), cioè in parte dedicati ad attività associative, ma una fetta anche dediti al commercio (sempre nell'ambito del proprio lavoro istituzionale...): come deve essere calcolato l'eventuale peso del commerciale su tutto il resto? Semplice (si fa per dire): sulla base della proporzione, indicando quanti metri quadrati sul totale sono per il bar o la sala, quante persone partecipano e pagano, quanto tempo viene dedicato a queste iniziative. Se poi la somma di tali percentuali supera il cento per cento, allora quello spazio è definito completamente commerciale.

«Come è possibile aggiungere percentuali che si riferiscono a voci diverse?» si chiede Chiarello. In effetti, oltre alla stupidità, pare proprio che questa

norma sia concettualmente errata, non tenga conto di alcuni elementi di base in tema di contabilità.

Un gran pasticcio. La domanda di sintesi è comunque chiara: che cosa deve fare un soggetto che si trova nella condizione di avere unità immobiliari nelle quali si svolge attività mista, cioè una parte rientrante nella fattispecie di quelle esenti da tassazione (perché sociali) e una quota invece con un'utilizzazione che potrebbe anche essere diversa, dove circolano i quattrini?

La cosa migliore, probabilmente, è lasciar perdere. «La legge è talmente complicata – taglia corto il commercialista – che al momento è inapplicabile.

Praticamente a oratori, patronati e circoli di varia natura (a parte quelli che svolgono apertamente un'attività, come la ristorazione o la pratica sportiva a pagamento, ad esempio) conviene non imbarcarsi neppure in tale babele normativa di distinzioni e dichiarazioni».

Ma a chi spetta eventualmente controllare che nei locali della parrocchia o nella casa delle associazioni non vi sia uno squallido negozio di beni (i ghiaccioli, le patatine, la partita a biliardino...) e un palese attacco alla libera concorrenza? Al comune, cui tocca il compito di verificare tutto ciò. Operazione peraltro semplice nella nostra realtà, visto che non è escluso che il figlio del sindaco si mangi un "calippo" in patronato, giochi nella squadra di calcio dei ragazzini della parrocchia, o che addirittura sia lo stesso primo cittadino a bere un caffè nel bar del circolo parrocchiale alla fine della messa.

Comunque, occhio al ghiacciolo. L'Europa e lo stato ci guardano.

▶ **Toni Grossi**



SCADENZE Soltanto pochi giorni il tempo utile ma probabilmente arriverà una proroga



▶ **Novità importanti e non proprio piacevoli per associazioni, enti, mondo del non profit.** Entro il 30 settembre infatti, dovrà essere presentata una dichiarazione con la quale si indicano i beni immobili in possesso o in affitto, ai fini della tassazione imu (imposta municipale unica sugli immobili, la vecchia ici) e tasi (tassa sui servizi indivisibili, che riguarda sia i proprietari che i locatari). La dichiarazione concerne gli anni 2012 e '13 e ha lo scopo di fare il punto della situazione, infatti non dovrà essere ripetuta in seguito se non interverranno modifiche sulla stato degli immobili stessi. La denuncia tocca tutti beni: quelli totalmente imponibili, quelli esenti (perché destinati del completamente ad attività sociali, di culto, ecc.) e quelli parzialmente esenti, perché promiscui (cioè dediti ad attività proprie dell'associazione, quindi esenti, ma anche definibili come commerciali).

Proprio quest'ultimo caso, la presenza contemporanea di attività diverse, è quello più controverso e oggetto di incertezze. Che cosa vuol dire questa norma (stilata in base alle indicazioni della commissione europea)? Che un piccolo bar di un'associazione, ospitato in un patronato, deve pagare le due tasse? Che un'associazione sportiva che concede il campo svolge un'attività d'impresa? La normativa (dm del 26 giugno 2014) che pone il distinguo, appare quanto meno confusa, macchinosa, perfino inapplicabile; le associazioni si sono già ribellate. Tra l'altro non esistono ancora i programmi per l'invio telematico (obbligatorio) della pratica. Quasi certo un rinvio della scadenza.



Sotto l'occhio del fisco beni e immobili utilizzati dalle associazioni per le loro attività soprattutto a favore dei giovani.

LE REAZIONI Le associazioni sul piede di guerra per leggi e regolamenti che giudicano ingiusti e del tutto impraticabili

«Troppi fastidi, rischiamo che tanti abbandonino il volontariato»

▶ **Per il momento** il terzo settore veneto e padovano non si sbilancia in commenti o iniziative in merito alla scadenza del 30 settembre e all'eventuale pagamento di imu e tasi da parte di enti e associazioni del non profit.

«Questa è una partita che si sta giocando a livello nazionale (e non solo) – commenta Paolo Alfier, portavoce del forum regionale – stiamo a vedere che cosa succede».

Stessa posizione anche sul fronte del Noi, l'associazione che raccoglie i circoli parrocchiali: Guido Bottazzo correttamente rimanda a indicazioni e linee espresse dagli organismi di riferimento di livello superiore.

Dove, invece, le prese di posizione sono molto dure e nette. «Basta grane, meglio chiudere tutto – afferma perentorio Giuliano Rossi, dell'ufficio studi dell'Arci – Se si scaricano tutte queste difficoltà su una piccola associazione che fonda la sua attività sul volontariato, la prima cosa che succede è che le persone pensano: io non voglio più fastidi, ma chi me lo fa fare, lascio perdere tutto. E così si distrugge un patrimonio».

«Basta penalizzazioni per il non profit» ha tagliato corto il portavoce nazionale del forum Pietro Barbieri; mentre da più parti si spera che sia la prevista e annunciata riforma del settore a mettere un po' di ordine nella materia.

In attesa di nuove norme, restano i problemi contingenti e le scadenze immediate.

«Con questi criteri – dice Rossi – sarà inevitabile fare ricorso: non può funzionare così, lo insegnano alla scuola dell'obbligo che le percentuali vanno messe in relazione fra loro, non possono essere sommate; è semplicemente incredibile. Il sistema di calcolo è veramente una forzatura ma più in generale è il tema della commercialità o non commercialità, del doppio trattamento fra disciplina fiscale e non fiscale, della definizione astratta di modalità non commerciale che rischia di cancellare da questo paese un'esperienza storica come quella associativa che basa sull'autofinanziamento la propria sopravvivenza».

